

Marco Conci

Ricerca Psicoanalitica, 2006, Anno XVII, n.1, pp. 113-123

RELAZIONE SUL XIII FORUM IFPS¹

Il XIII Forum IFPS sul tema “Le molteplici facce della perversione”, ospitato dal “Círculo Psicoanalítico de Minas Gerais” (CPMG), si è svolto a Belo Horizonte (Minas Gerais, Brasil), alla fine dell’agosto 2004. Raggiungibile in circa sei ore di auto da Rio de Janeiro, Belo Horizonte, fondata nel 1897 con i suoi due milioni e mezzo di abitanti è la terza città del Brasile per popolazione e ricchezza.

I partecipanti al Forum sono stati 536 dal Brasile e 63 dall’estero.

I temi trattati nei vari panel sono stati:

1. Perversione: pulsione, oggetto e *juissance*;
2. Perversione: struttura o organizzazione?
3. Perversione e legame sessuali;
4. Perversione, politica e ideologia;
5. Perversione e sublimazione;
6. Perversione e post-modernismo;
7. Perversione e transfert;
8. perversione e Legge;
9. Perversione, infanzia e adolescenza.

Il Preforum del 23 agosto si è svolto sul tema “Introduzione alla Teoria lacaniana” ed è stato condotto da Antonio Quinet (Rio de Janeiro) e da Sandra Kruehl (Belo Horizonte).

La relazione inaugurale del Forum, dal titolo *Généalogie de la perversion* è stata tenuta da Elisabeth Rudinesco che ha ampiamente delineato in modo critico le molteplici sfaccettature del tema trattato, sostenendo che la psicoanalisi ha fatto emergere gli aspetti sessuali, politici, sociali, psichici trans-culturali e strutturali della perversione, presenti in tutte le società umane, ma ha anche omesso di darne una chiara definizione clinica, in quanto patologia opposta alla nevrosi e alla psicosi, fino al punto di proibire ad omosessuali e lesbiche l’accesso alla professione analitica. La relazione è stata caratterizzata dalla rivisitazione di ciò che E. Rudinesco chiama “*utopie sadienne*”, un modello sociale basato sulla eliminazione della legge e sulla generalizzazione della perversione che, una volta eliminata la legge non può più essere chiamata perversione (ad esempio Michel Foucault l’ha chiamata “*erotisme disciplinaire*”). Secondo la relatrice, la logica del DSM (the Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders) è simile dal momento che le perversioni sono state riclassificate in termini di “parafilie”. Attraverso l’abolizione delle differenze e della parte notturna della vita psichica umana, il DSM realizza il progetto della “*société sadienne*”.

All’interno del primo panel, Lucia Salvo Coimbra, in rappresentanza del suo gruppo, ha sostenuto nella

¹ 24-28 agosto 2004 - Belo Horizonte (Brasile)

sua relazione che il modo in cui la pulsione è vissuta dal soggetto è alla base delle differenze tra nevrosi, psicosi e perversione; il soggetto perverso cerca di manipolare e dominare la pulsione ponendo se stesso come oggetto della *jouissance* dell'Altro.

Un ruolo centrale nella metapsicologia della perversione è giocato dal meccanismo del diniego (*Verleugnung*), che la relatrice ha definito "l'atto psichico del trovarsi di fronte una percezione impensabile". Totalmente dominato dall'imperativo categorico della *jouissance*, il soggetto perverso raramente cerca l'analisi e, quando lo fa, possiamo solo cercare di usare il più possibile il nostro tatto, sulla base delle nostre conoscenze teoriche delle sue condizioni.

Daniela De Robertis (Italia), nella sua relazione "Sadismo e masochismo alla luce di passività e attività" ha esposto la posizione sia di Freud sia di molti autori postfreudiani sul sadismo e sul masochismo. Sulla base della definizione freudiana del 1931 della difesa come movimento dalla passività all'attività. La relatrice ha proposto una riconcettualizzazione del sadismo nei termini di "falsa attività" con scopi difensivi e del masochismo nei termini del mantenimento di immagine storica di sé legata alla passività e all'idea di dover "subire".

Nello stesso panel la brasiliana Thais Gontjio ha presentato la relazione "Quando una donna ne ama un'altra" in cui, dopo aver esposto le posizioni di Freud, Ferenczi e Lacan, sostiene che "l'omosessualità femminile continua ad essere una faccenda estremamente enigmatica".

"L'indipendenza emotiva delle donne come forma di perversione sociale" è stato il tema trattato da Gila Jeménez (Messico) presentato nello stesso panel. Dopo aver descritto l'evoluzione della posizione e dell'esperienza soggettiva delle donne messicane, l'autrice conclude che "la liberazione emotiva richiederà probabilmente lo stesso tempo che ha richiesto il raggiungimento della loro libertà culturale ed economica".

Tra gli interventi liberi si ricorda quello del brasiliano Messias Eustáquio Chaves nella sua relazione "Perversione: la versione del padre" sostiene che "la perversione è una delle versioni del padre così come le nevrosi e le psicosi sono risposte diverse alla relazione inconscia del soggetto con il Padre".

Il secondo tema del Forum, "Perversione: struttura o organizzazione" è stato oggetto del panel in cui Clóvis Figueiredo Sette Bicalho ha presentato il lavoro svolto dal suo gruppo. Dopo aver passato in rassegna tutti gli scritti di Freud successivi ai *Tre saggi sulla teoria sessuale* del 1905, in cui appare il termine "perversione", gli autori si sono concentrati sul saggio sul "Feticismo" del 1927, in cui troviamo per la prima volta il concetto di "rinneamento". Altro argomento della relazione sono state le tre fasi del Complesso Edipico delineate da Lacan che, nell'accurata analisi degli autori, permetterebbero di definire il concetto di "struttura" come prodotto della posizione del soggetto nei confronti della castrazione (forclusione, rimozione e rinneamento). Ma, secondo l'analista italo-brasiliano Contardo Calligaris, "la struttura perversa non è tanto frequente quanto "l'organizzazione perversa", dove due soggetti, due "nevrotici", appaiono entrambi coinvolti in una stessa fantasia". È di questo tipo la "organizzazione perversa" che ha provocato lo sterminio degli Ebrei da parte dei Nazisti. In realtà, conclude l'autore, le organizzazioni perverse della vita quotidiana sono un problema ancora più urgente dei pazienti (strutture) perversi che vediamo nei nostri studi.

Del programma del secondo panel ho potuto esaminare altri due contributi, entrambi di stampo teorico-clinico. In "Un approccio alla perversione sado-masochistica nella prospettiva del concetto di terzo" Maria Luisa Tricoli (Italia) ha presentato in modo chiaro la rielaborazione della prospettiva psicoanalitica relazionale nei termini del concetto di Terzo. Nella relazione perversa manca il rapporto tra due soggetti, e ciò a causa della difficoltà, in uno o in entrambi, a gestire la propria vita senza cadere in una frammentazione di sé come difesa contro i traumi di cui il perverso è stato vittima. Il compito del terapeuta è di consolidare l'"io-soggetto" del paziente e promuovere un nuovo livello di "self-reflexivity" o di

autocoscienza (termine introdotto dal filosofo tedesco Hegel). La “self-reflexivity” può essere concepita come il Terzo che emerge tra il sé (Io-soggetto) e i significati rigidi e intoccabili su cui si è storicamente strutturata l’immagine di sé.

Molto interessante sarebbe stato anche il lavoro di Carol Tasone “La donna nelle relazioni sadomasochistiche: la dipendenza come perversione”, che l’autrice non ha potuto esporre al forum, ma che è reperibile nel CD-Rom del forum. Il filo rosso della relazione è il lavoro di Fairbairn, e in particolare l’idea che “un cattivo oggetto è meglio di un oggetto completamente assente”, in cui Tasone vede la spiegazione dinamica della relazione di dipendenza con un partner abusivo o irraggiungibile. La sindrome della donna single/uomo sposato, divulgata dalla stampa come un fenomeno diffuso tra le donne e descritta da molti libri di auto-aiuto come *Donne che amano troppo* (1985), è stata per molto tempo ignorata dalla letteratura specializzata. Da un punto di vista clinico, queste donne “possono essere considerate come bloccate ‘sulla via della costanza d’oggetto’”, essendo cresciute in ambienti familiari cronicamente imprevedibili, con madri incoerenti nelle loro manifestazioni di cura e affetto. Questo è ciò che le porta ad innamorarsi al di fuori di un contesto che risponda a un bisogno di attaccamento! “Per queste donne - scrive Tasone - la relazione eccitante iniziale si trasforma in una relazione abbandonica, a cui fa seguito un bisogno di riunione eccitante. Queste donne vengono prese in un circolo vizioso di dipendenza infantile da un oggetto eccitante ma, in definitiva, insoddisfacente. È solo quando le sofferenze originarie e le frustrazioni infantili vengono smascherate che i demoni interiori, così efficacemente descritti da Fairbairn, possono essere esorcizzati”.

Il terzo tema su cui si sono focalizzate alcune delle numerose relazioni presentate al forum è “Perversione e legami sessuali”. Un panel con questo titolo si è svolto il pomeriggio di mercoledì, presieduto da José Ribeiro de Moura e strutturato su quattro relazioni. “Trauma, perversione e legame coniugale” è il titolo della relazione presentata da Leila Marquez Lopes de Oliveira e dal suo gruppo che vede la perversione come “un tentativo, sempre frustrato e quindi ripetuto all’infinito, di elaborazione di un trauma nel quale il perverso, identificato con l’agente traumatico, tocca un punto ugualmente traumatico del partner, trasformando il partner in un oggetto di piacere”. Seguendo la prospettiva, su accennata, formulata da Calligaris (la struttura perversa è rara, mentre è molto frequente l’organizzazione perversa), gli autori hanno sostenuto le tesi della “formazione perversa” come il “nucleo della nostra vita sociale” richiamandosi al fatto che “ogni nevrotico sogna di essere perverso, perché lo stato di nevrotico è molto insoddisfacente, in quanto porta sempre alla castrazione”. Molto eloquenti sono i due casi clinici che hanno accompagnato la relazione. Un nuova voce per gli incontri della nostra federazione è stata pure quella della collega tedesca Gerrit Delfstra, con la sua relazione “Perversione e terapia di coppia” in cui è riuscita a coniugare la teoria dell’amore di Lacan con la terapia di coppia di Jürg Willi. Se l’amore, in termini lacaniani, è “dare all’altro ciò che l’altro non ha”, se l’amore, in altre parole, ha un carattere illusorio che i partner (pretendendo, forzando l’altro a supplire alle proprie carenze in modo esclusivo) non riconoscono, è evidente che un rapporto amoroso ha una natura tale da permettere lo sviluppo di molti scenari perversi. Ed è in questo punto che Delfstra introduce il concetto di “collusione” di Willi, definito come “l’interazione inconscia tra i partner, attorno a un tema comune, che ha le sue radici nella storia pregressa di entrambi, ma che viene agito da ciascuno in scenari diversi”. Delle quattro tipologie di collusioni definite da Willi (narcisistica, orale, sadico- anale e fallico-edipica), la prima e la terza sono quelle che più pervertono la vita di coppia - e a cui possiamo applicare il concetto di “interfantasmizzazione” di Albert Eiguer, rappresentato, per esempio, dalla fantasia di coppia di un stato ideale di armonia primitiva. Secondo l’esperienza degli autori, il terapeuta a orientamento psicoanalitico che lavora con le coppie ha spesso la possibilità di vedere coppie caratterizzate da dinamiche interpersonali di tipo perverso e si misura quindi con la sfida tecnica (e controtransferale) di offrire un ambiente supportivo senza trovarsi, allo stesso

tempo, nella posizione dello spettatore impotente.

In "Maternità e senso di colpa. Una perversione psicosociale" Maria Guadalupe Rosete (Messico), dopo aver esaminato il costrutto psicosociale della "madre buona" - sottolineandone la caratteristica di "perversione sociale", in quanto ha contribuito a porre la donna in una posizione di inferiorità, subordinazione, disegualianza e invisibilità - ha presentato una ricerca empirica molto interessante, basata sulla teoria del carattere sociale e sulla metodologia di ricerca di Fromm. La collega messicana ha analizzato i sensi di colpa connessi alla mancata realizzazione dell'ideale di madre imposto dalla classe sociale dominante, in due gruppi di donne: un gruppo di donne che si sono realizzate in ambito accademico e un gruppo di donne arretrate per aver commesso diversi tipi di crimini. Il risultato di questa ricerca è stato che entrambi i gruppi hanno sofferto molto per la "perversione" a loro attribuita.

Per quanto concerne il quarto tema, "Perversione, politica e ideologia", vorrei prima di tutto citare il lavoro della prima relatrice, la russa Tatiana Panfilova: "La perversione come problema della società moderna". Trattando la perversione da una prospettiva frommiana, Panfilova ha proposto di chiamare "carattere informatico" il carattere sociale moderno, prodotto di una società in cui anche il rapporto sessuale è accessibile attraverso internet. La globalizzazione provoca una perversione della nostra (occidentale) tradizione umanistica, che la psicoanalisi potrebbe aiutarci a preservare, trovando anche una più ampia applicazione nell'educazione dei nostri figli. Una conferma della valutazione negativa che Panfilova fa della globalizzazione può essere trovata nella relazione "Corporate University: un nuovo volto della perversione nelle grandi imprese?" presentata dal collega brasiliano Lucas Gonzaga Jr., che spiega come le università private, offrendo dei curricula mirati a sviluppare dei nuovi profili professionali, possano finire col creare solamente "dei replicatori dei comportamenti e delle conoscenze esistenti, individui che non sono preparati ad andare oltre il sapere acquisito".

Il terzo ottimo intervento su questo tema è stato "Dal patto perverso ai conflitti universali" della collega brasiliana Edelyn Schweidson, che si è pronunciata a favore di una psicoanalisi critica, di un utilizzo critico della psicoanalisi per proteggere noi e la società da "leader carismatici" che potrebbero "trasformarci in una massa priva di un pensiero proprio e oggetto di manipolazione, che abdica alla sua coscienza critica". Un intervento decisamente attuale!

Per quanto riguarda il quinto tema, "Perversione e Sublimazione", è stato originale e commovente l'intervento "*Parla con lei: i limiti del contatto*" presentato da Ana Beatriz Lima da Cruz, utilizzando il bellissimo film di Almodóvar, che affronta la questione del sottile confine che divide l'amore dalla sessualità in quanto sorgente di vita e fonte di trauma (e di morte). L'infermiere di Almodóvar riesce a riportare alla vita la donna in stato comatoso che curava in ospedale, assistendola come una madre e arrivando ad avere una relazione sessuale con lei. La conseguente gravidanza risveglia e guarisce la paziente e, allo stesso tempo, porta l'infermiere (accusato di aver violentato la paziente, perché l'aveva amata senza il suo consenso) in prigione, dove lui si toglierà la vita, perché incapace di dare senso alla reazione negativa della società e della famiglia di lei, alla condanna di quello che per lui era stato un atto di amore - per non dire un certo tipo di "superterapia". Una situazione conflittuale drammatica, che unisce perversione e morte, è stata anche al centro della relazione "Dorian Gray - tra psicosi e perversione" di Maria Carolina Bellico Fonseca, in cui la perversione di Dorian Gray viene dipinta come una difesa contro l'irruzione della psicosi.

Sotto il titolo "Insoddisfazione in tempo di consumismo: *mi diverto dunque sono*" Ana Bozcar e il suo gruppo di lavoro hanno presentato un intervento introduttivo al sesto tema, "Perversione e postmodernità". La frammentazione, l'ideale estetico della postmodernità, è un ideale perverso, ossia l'azione non seguita dalla simbolizzazione. È su questo tema che gravitava il caso clinico esposto dal collega Nordamericano Elliot Adler nella sua relazione "La perversione nel XXI secolo: terapia telefonica con un cyberporn-dipendente", dove ha mostrato come è riuscito ad aiutare un paziente a capire le modalità

attraverso cui era diventato passivo (un cyberpor-dipendente) per evitare i comportamenti tirannici e dominanti del padre. L'autore mostra anche che la terapia telefonica, in assenza di indici visivi, porta ad aumentare l'attenzione al proprio ascolto e renderlo ancor più raffinato di quello cui siamo abituati in un setting convenzionale.

“La perversione: una possibilità clinica” è il titolo della relazione presentata da Suzanne Beaudette Drummond all'interno del settimo gruppo di lavoro, su “Perversione e transfert”, in cui ci si è interrogati sui modi attraverso cui coinvolgere il paziente perverso nella terapia, e dunque sulla possibilità di sottoporre ad analisi questo tipo di pazienti. Ecco la conclusione cui è giunto questo gruppo di lavoro: “Potremmo dire che la strategia dell'analista dovrebbe essere quella di eliminare l'asimmetria della relazione in modo da liberare il paziente perverso dalla sua convinzione di essere completamente dominato dall'Altro”.

Quando il terapeuta affronta un paziente perverso che ha cercato l'analisi con l'intenzione di esibire l'enorme quantità di piacere che egli ha accumulato, l'analista dovrebbe utilizzare la tecnica della banalizzazione, e ancor più, interpretare il significato degli agiti del paziente in piccole e tollerabili dosi, in modo da riconoscere qualche verità nella sua storia. Se l'analista riesce a segnalare la possibilità del desiderio, che è un'articolazione del piacere con l'amore, il paziente potrebbe a sua volta riuscire a soddisfare il “desiderio dell'analista”. Come disse Lacan, “solo l'amore permette che il piacere apra la via al desiderio”.

“La Perversione dall'altro lato del divano” è il titolo della relazione presentata nello stesso panel da Paulo Roberto Ceccarelli, un membro del comitato organizzativo locale, che ha trattato le quattro espressioni della sessualità nella teoria freudiana (sessualità genitale, sessualità perversa, la sessualità degli ideali e la sessualità narcisistica) e ha mostrato come ciascun tipo di sessualità potrebbe generare delle perversioni sia nella clinica, sia nella teoria psicoanalitica. All'interno di questo stesso panel sono stati presentati altri due lavori molto interessanti: “Il ruolo della seduzione sessuale infantile nello sviluppo di un transfert erotico” di Arnold Rachman, Robert Kennedy e Margaret Yard, e “Sado-masochismo sessuale: sindrome psicologica o stile di vita alternativo” di Carolyn Hillman. L'ipotesi fondamentale del primo lavoro, discusso alla luce di tre vignette cliniche, è che “un transfert erotico è un *enactment* nel qui ed ora della situazione psicoanalitica di una seduzione o di un trauma sessuale infantile”. In altre parole: “è attraverso l'espressione del transfert erotico che l'analizzando tenta di padroneggiare il trauma originario”. Il secondo lavoro era lo studio di un caso, cioè la descrizione del lungo (oltre cinque anni) percorso terapeutico vissuto dall'autrice con un paziente perverso molto sofferente, che lentamente è riuscito a sviluppare una “posizione depressiva”. La relazione di Alberto Henrique Soares de Azeredo Coutinho, “Controtransfert, perversione e l'analista in-paziente” (proposta nel secondo dei due panel dedicati allo stesso tema, “Perversione e transfert”) ha preso in considerazione i problemi controtransferali specifici che emergono nel trattamento dei pazienti perversi. Dopo un dettagliato profilo storico del concetto, che comprendeva la prospettiva lacaniana del problema, l'autore ha illustrato quello che egli definisce “l'*acting-in* dell'analista con il paziente perverso”, ossia i comportamenti inappropriati, che vanno dal rendere l'analisi interminabile alla sonnolenza e alla letargia dell'analista durante le sedute (compreso il coinvolgimento erotico dell'analista con il paziente e il suo comportamento sadico nei confronti del paziente), che sono causati dall'attivazione degli aspetti perversi della personalità dell'analista.

“Summum jus, summa injuria” è la relazione presentata da Sandra Krueel e dal suo gruppo al primo dei tre panel dedicati all'ottavo tema del forum, “La perversione e la Legge”.

Dopo aver definito gli aspetti comuni tra perversione e crimine, gli autori hanno sottolineato l'importanza della decostruzione della fantasia come fase cruciale per il trattamento di questi pazienti. Infatti, secondo l'analista lacaniano di Parigi, Philippe Julien, “la radice della violenza sta nel nostro desiderio di avere una figura paterna che ci venga sempre in soccorso”. Una ricostruzione molto interessante dei contributi della psicoanalisi al campo della psicoterapia forense è stata presentata, nello

stesso panel, da Klaus Hoffmann, da cui abbiamo anche appreso che la Germania contava, alla fine del 1997, 92 prigionieri ogni 100.000 abitanti contro i 750 ogni 100.000 degli USA!

“L’impatto della ricerca sulla pratica clinica nella psichiatria e nella psicoterapia forense. Un resoconto su un’unità di psicoterapia forense” è il titolo del lavoro successivo, presentato dal collaboratore di Hoffmann, Tilman Kluttig, che ci ha dato informazioni sul grande progresso fatto dalla ricerca empirica sulla psicoterapia anche nell’ambito della psichiatria forense. Di tutt’altra natura è stato l’interessante e toccante intervento, presentato nel secondo dei panel su questo tema, dal collega brasiliano Johannes Hubertus Dousi, “La psicoanalisi in prigione. Un’esperienza terapeutica”, centrato sul lavoro pionieristico (molto avventuroso e originale) che egli ha svolto in questo ambito nella prigione brasiliana di Nova Lima (Minas Gerais), e che ha portato all’elaborazione di una specifica metodologia riabilitativa, che coniuga psicoterapia, rieducazione e religione.

Riguardo all’ultimo tema, “Perversione, infanzia e adolescenza”, vorrei ricordare la relazione “La violenza sessuale sui bambini e gli adolescenti: alcune riflessioni sulla differenza tra sfruttatori del sesso e pedofili” presentata da Renata Maria Coimbra Libório, in cui la collega discute la necessità di trattare psicoterapeuticamente tutti coloro che vengono diagnosticati come pedofili, al fine di prevenire la recidiva di ulteriori crimini sessuali.

A questo punto, dopo aver trattato le trentasei relazioni sviluppate all’interno dei nove temi centrali del Forum, devo ancora aggiungere qualcosa riguardo alla struttura del Forum stesso. Oltre ai panel e alle sessioni per la presentazione libera dei lavori presi in considerazione fin qui, vanno ricordati anche: le quattro sessioni per relazioni libere sul tema “Perversione e casi clinici”, le due sessioni plenarie dove è stato affrontato il tema generale del Forum e, infine, ma non meno importanti, le quattro sessioni “fuori tema” dove sono stati affrontati i seguenti argomenti: “La confidenzialità negli scritti di clinica psicoanalitica” (panel organizzato dalla rivista IFP), “L’osservazione del neonato”, “La teoria dell’attaccamento” e “Istituzione e psicoanalisi: conflitto e futuro”.

Per quanto riguarda le quindici relazioni presentate sotto il titolo “Perversione e casi clinici”, vorrei accennare alle seguenti due: “Alito cattivo: la perversione dell’alito” di Miriam Elza Gorender e “Le vite di Peter” di Walter Ferreira Filho. Nella prima l’autrice riporta due casi clinici di pazienti affetti da questo raro disturbo (detto anche “alitosi”), che le sono stati riferiti da un odontoiatra. Dopo un’interessante discussione teorica sull’alito e sull’odore in psicoanalisi, la collega ci ha mostrato in che modo è riuscita a lavorare efficacemente con questi pazienti e ci ha fornito la seguente chiave interpretativa del loro disturbo: “è quasi come se queste persone avessero qualcosa, letteralmente, sulla punta della lingua, o pronta per essere vomitata. Le parole non dette puzzano, i desideri inespressi marciscono”. Il secondo *paper* illustra la storia di Peter, una storia di maltrattamento e violenza omosessuale, di cui è doloroso parlare; il paziente dopo aver permesso al terapeuta di conoscerlo, interruppe la terapia. In altri termini, una buona presentazione di un tipico caso di perversione.

Per quanto riguarda la prima sessione plenaria (presieduta da Sonia Gojman), vorrei citare il lavoro presentato da Carola Mann “Perversione o ‘pietosa schiavitù’?” e, in particolare, le conclusioni dell’autrice: “Forse, se sostituissimo il termine “perversione” con qualcosa più simile a “pietosa schiavitù”, cattureremmo meglio il duplice aspetto della perversione, dove la ricerca compulsiva di una connessione è coercitiva e rappresenta una difesa contro la solitudine, ma allo stesso tempo dà voce al desiderio e alla speranza di un rapporto autentico con l’altro”.

Fra tutte le relazioni esposte nella seconda sessione plenaria vorrei citare il lavoro di Frank Lachmann “Creatività e perversione”, che individua nel concetto di “violazione delle aspettative” il denominatore comune che unisce creatività e perversione. Questa prospettiva è stata illustrata, da un lato, attraverso alcuni aspetti della vita e del lavoro di Marc Chagall e di Richard Wagner e, dall’altro, tramite le esperienze

e le azioni dei serial killers.

Vorrei ora riservare qualche parola al panel organizzato dalla rivista IFP, presieduto da Christer Sjodin e Jan StenSSon, che ha animato un vivace dibattito sulla confidenzialità professionale, e in particolare sul problema di come scrivere del nostro lavoro clinico e coinvolgere i pazienti in questa impresa, e su come questa situazione nuova possa positivamente influenzare il decorso terapeutico.

Molto stimolante è stato anche il *paper* presentato al panel sull'osservazione del neonato dalla collega messicana Vanessa González-Rizzo, "Il rapporto contenitore-contenuto dal punto di vista dell'osservazione infantile. Tre legami", conclusosi con le parole molto poetiche: "Il legame contenitore-contenuto è l'*incipit* di una relazione che porterà alla crescita emotiva, all'accettazione del mistero e alla capacità riflessiva che è tanto importante per la vita". Molto ben condotto è stato pure il panel sulla teoria dell'attaccamento condotto da Sonia Gojman e caratterizzato da due interventi nord-americani e uno messicano. In "Paura dell'attaccamento, relazioni adulte interrotte e *impasse* terapeutico" Thomas Rosbrow ha mostrato come il concetto di "attaccamento disorganizzato" potrebbe essere fondamentale per comprendere ciò che in passato consideravamo univocamente una "reazione terapeutica negativa". Molto apprezzato è stato anche il *paper* di Sandra Buechler "Il cattivo uso del ruolo del paziente da parte dell'analista", in cui la collega ha mostrato il suo modo rispettoso e raffinato di lavorare con i pazienti, cioè la sua "integrità analitica", intesa come "capacità del terapeuta di mettere tutto se stesso al servizio della terapia". Questa è anche la filosofia di fondo della recente pubblicazione di un nostro collega di New York, *I valori della clinica: emozioni che guidano il trattamento psicoanalitico*. La necessità di ulteriori ricerche empiriche è stato il messaggio, ultimo non certo per importanza, della relazione di Nora Hinojosa "Costruire ponti tra la teoria dell'attaccamento e la teoria delle relazioni oggettuali". I quattro interventi presentati nell'ultimo panel, "Istituzione e psicoanalisi: conflitti e prospettive", presieduto da Edson Soares Lannes, ci hanno dato l'occasione, attraverso la presentazione di quattro realtà assai diverse tra loro, quali sono il Cile (Juan Flores), l'Italia (Daniela De Robertis), il Messico (Salvador de Millán) e il Brasile (Clôvis Figueiredo Sette Bicalho), di apprezzare nuovamente la possibilità che la nostra federazione ci offre di aprirci a un così ampio scambio internazionale.